

28 aprile 2016

Festa di San Vitale

[1 Mac 2. 49-51; 61-64; Sal 31; Eb 10, 32-36; Gv 12, 20-28]

La gioia di essere qui con voi – sacerdoti, diaconi, religiose e Autorità – mi fa gustare la benevolenza di Dio e la comunione con un popolo fedele al Signore e al suo Santo Patrono. In realtà celebrare la *Festa patronale* di *San Vitale* significa rivivere la grazia di *essere cristiani*, generati da una *comunità* fondata sulla testimonianza di un martire del III secolo.

Il martire San Vitale non ha esitato ad offrire-consegnare la propria vita nella convinzione assoluta e certa della *verità di Gesù Cristo* e della sua *promessa* di vita eterna. In tal modo egli ha dato glorioso compimento alla propria esistenza. Per questo è un “patrono” della vostra sequela di Gesù nella forma più evidente e definitiva.

San Vitale è un martire della Chiesa, venerato fin dall’antichità cristiana, per la sua intrepida testimonianza di cristiano nel suo ambiente di vita in particolare nel servizio militare dell’impero romano di stanza a Milano. In tal modo, il martire diventa la figura più evidente del *discepolo* perché ha preso sul serio la parola di Gesù Cristo e si è consegnato totalmente a Lui senza riserve.

Per questo la Chiesa invita e sollecita a venerare con devozione i martiri, in quanto essi hanno *preferito* Cristo a qualsiasi altra cosa, hanno *seguito* Cristo fino all’effusione del sangue, hanno *visto* Cristo con gli occhi della fede e l’hanno proclamato con fervido coraggio davanti ai loro persecutori increduli e stupiti di tanta determinazione.

Il Santo Patrono

I santi padri, all’atto di fondazione della vostra comunità cristiana, hanno voluto scegliere il martire San Vitale per indicare un *riferimento*

forte nella sequela di Gesù. Il martire per sua natura esprime un *esempio* trascendente e sicuro, un *modello* di vita cristiana, valido in ogni tempo, anche se lontano da noi, un *protettore* della vita dei singoli e della comunità.

Tra tanti martiri, hanno individuato San Vitale – secondo narrazioni antiche, un martire laico e sposo (di Valeria), i cui figli Gervasio e Protasio risplendono anch’essi nel firmamento della Chiesa come martiri – si direbbe perché avvertivano il bisogno di proporre una “*famiglia*” di integerrimi testimoni del Signore, coraggiosi nel dire il loro sì alla prospettiva del Crocifisso-risorto.

Ai nostri tempi, il santo Patrono si distingue e diventa imitabile per la sua *esemplarità*, per la sua capacità di mettere *Dio al di sopra* di tutto, cioè al *centro* della propria esistenza personale e familiare, come *ispiratore* di ogni relazione umana e di ogni interesse terreno, attuando il comandamento: “*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*” (Mt 22, 37).

San Vitale è il *Patrono* della città di Salsomaggiore. Il Patrono è un *intercessore*, incaricato da Dio a seguire, accompagnare, illuminare il popolo qui residente perché non venga meno nella *fedeltà* a Dio e nella *pratica* della fede. La peculiarità dell’essere *martire* induce nei cristiani una particolare *concezione* e *modalità* di vita. Ciò implica che si è disposti a *onorare* la sua memoria e il suo insegnamento senza nulla temere di testimoniare la propria fede, anche in mezzo alle prove e alle persecuzioni.

Le narrazioni antiche raccontano del martirio di San Vitale che avviene nella città di Ravenna mentre accompagnava il medico Ursicino, il quale viene assalito e decapitato. Vitale è preso dalle guardie imperiali e, dopo aver subito varie torture, viene posto in una fossa e ricoperto di pietre. Il suo sepolcro diventa luogo di culto e origine di molte grazie.

Qui si avvera, nello sguardo della fede, quanto scrive San Pietro Crisologo: “*I martiri nascono quando muoiono, cominciano a vivere con la fine, vivono quando sono uccisi, brillano nel cielo essi che sulla terra erano creduti estinti*” (dai “*Discorsi*”, 108). Nella morte, i martiri sono più vivi che mai e più eloquenti che mai.

“*Siate valorosi e forti nella fede*” (1 Mac 2, 64)

Nella prima lettura è presentato uno squarcio della storia dei fratelli *Maccabei*. Essi ci invitano ad essere fedeli alle sante tradizioni e ad essere forti nell’adempiere la legge del Signore, secondo il mandato dei padri e la decisiva alleanza con Dio. Insegnano che non si tradisce la legge, quando si è posti nella condizione di prova, per vantaggi mondani.

Certo è che, sotto la pressione di un ambiente pervaso di malizia e di menzogne, avvertiamo ancora di più la nostra debolezza. Ciò che può ingannare sono le *seduzioni* del mondo e le *mode* della società. Esse trascinano sovente alla perversione e alla negazione dei valori creduti. Allora si è chiamati alla *resistenza spirituale*, richiamando i principi non negoziabili della vita cristiana.

L’esempio dei martiri consente di *ritrovare* le ragioni di scelte morali *controcorrente*, capaci di fortificare le nostre fragilità e di rendere sicure le nostre convinzioni contro le incertezze e le insidie in cui ci si può trovare. Si ricordi che la forza di resistere non viene da noi, ma è grazia che scende dall’alto da invocare sempre in modo da irrobustire la mente e il cuore.

“*Avete bisogno di costanza*” (Eb 10, 36)

La lettera agli *Ebrei* invita, nei tempi di prova e di rilassamento dei costumi, a ricordare gli inizi della fede quando i primi credenti affrontavano i rischi con il coraggio di dover “*sopportare una grande e*

penosa lotta”, trovandosi “*pubblicamente esposti a insulti e tribolazioni*”.

Non bisogna stupirsi. La vita che ci attende come ferventi cristiani non è indenne da momenti di combattimento. Essi all’occorrenza richiedono una notevole capacità di spogliazione delle ricchezze in vista di “*possedere beni migliori e più duraturi*”. Ci è richiesto un sacrificio consistente in relazione a quanto di più grande ci aspetta.

Date le condizioni di vita, proprio ora si comprende che c’è bisogno di una *virtù grande*, che è la “*costanza*”. Ciò assicura una particolare forza d’animo per essere graditi a Dio e per fare la sua volontà. Ci occorre in sostanza una *fortezza interiore* tesa a far fronte alle dissipazioni e alle difficoltà inerenti alla scelta cristiana. La fede, invocata come dono, aiuta a non desistere per poter “*raggiungere la promessa*” del Regno futuro.

“Chi perderà la sua vita per Cristo, la salverà” (Gv 12, 26)

La lettura del *Vangelo* di Giovanni, ci richiama ad un ideale alto e impegnativo, quello di seguire l’esempio di Gesù nel suo sacrificarsi, nel suo servire il Padre, donando la propria vita. Nella prospettiva del martire, l’esempio di Gesù non è solo questione di morte finale, ma di rendersi “*sacrificio a Dio gradito*” nell’offerta di sé.

Qui è posta la metafora del “*chicco di grano*” che fruttifica solo se muore. Chi segue Gesù non avrà altra sorte che la sua. Infatti la sua vita donata-offerta “*produce molto frutto*”. Lo scandalo della croce si avvera nel discepolo: sembra perdere tutto, ma in realtà guadagna tutto. Come avviene del chicco di grano!

Non c’è dubbio che la parola di Gesù può urtare la nostra sensibilità o lo stile della nostra vita cristiana, giungendo a noi come una *provocazione* e un *giudizio*. Si tratta di saper accogliere nella fede

l'invito di Gesù, ben sapendo che lui ci sovrabbonderà con la sua grazia e con il suo amore.

Conclusione

L'esempio di San Vitale sta davanti alle nostre coscienze. Proprio la dedizione del Santo Patrono diventa uno sprone per la nostra *perseveranza* e per la nostra *lotta* contro il male e la mediocrità della vita. San Vitale, con la sua famiglia, ha saputo distinguersi dai pagani del suo tempo e testimoniare la bellezza della sua adesione a Cristo.

Come patrono della città, San Vitale invita a edificare una convivenza fraterna e amabile, a sentirsi partecipi del bene di tutti, ad uscire dai propri interessi, anche legittimi, per servire chi ha bisogno di assistenza, di vicinanza, di solidarietà, pagando di persona.

Per questo il Signore chiama ad essere esemplari gli uni gli altri, conformandosi al comando del vangelo della misericordia come ci invita la celebrazione del Giubileo con il suo motto di essere “misericordiosi come il Padre”.

+ Carlo, Vescovo